

Violazioni dei diritti delle donne nel mondo

di Elena Donati, classe II[^] H, a.s. 2007/'08

Sono duecento milioni ogni anno a morire a causa della violenza, più delle vittime del cancro, delle guerre e degli incidenti stradali. Una su tre ha subito, almeno una volta nella vita, violenza fisica, sessuale o psicologica.

Sono loro, le donne, gli essere umani a cui queste frasi si riferiscono. Dati impressionanti se si pensa realmente cosa significano quei numeri.

Per quanto riguarda l'Italia, nel 2006 (secondo i dati Istat del 2007) sono state censite sei milioni 734mila donne che, almeno una volta nel corso della loro vita, sono state vittime di una forma di violenza fisica e il 69,7% degli stupri sono a opera del partner, il 17,4% di un conoscente mentre solo il 6,2% è dovuto a estranei. Numeri allarmanti che dovrebbero mettere in guardia nei confronti di tutti, anche del proprio compagno o del proprio amico. In Italia problemi di questo tipo sono molto diffusi, ma non come nei paesi dell'est nei quali le donne trascorrono la loro esistenza completamente sottomesse ai loro padri o mariti. Non hanno alcun tipo di diritto, anzi hanno solo tantissimi divieti da rispettare. Alcuni di questi sono assurdi, patetici, senza senso. Per esempio in Afghanistan i talebani hanno imposto leggi come queste: divieto per le donne di usare cosmetici o smalti, di ridere ad alta voce, di portare tacchi o di indossare vestiti troppo colorati. Pena: cento frustate in pubblico.

Ridicoli. È uno dei mille termini che mi viene in mente per definirli. Le donne afgane sono private dei diritti che noi riteniamo più semplici e scontati: praticamente non hanno neanche la possibilità di vivere e possono solo trascorrere il tempo a pensare a cosa possono o non possono fare. Le loro esistenze si basano sul volere maschile, non possono essere indipendenti, non sono libere. Quindi la loro non si può definirli vita a tutti gli effetti: è appena una mezza vita che loro trascorrono magari con la speranza che un giorno tutto questo possa cambiare e la loro condizione sia migliore di quella di adesso che è decisamente umiliante e degradante. In fondo sono esseri come noi, e come gli uomini, quindi perché non devono avere il diritto di fare delle scelte per poter cambiare la loro vita? Perché vengono private dei diritti che sono per noi indispensabili?

In quasi tutti i paesi islamici i diritti femminili vengono violati per motivi religiosi. Io penso che tutto ciò sia solo una questione di abitudine, nel senso che ormai gli uomini sanno che possono permettersi di trattare così le loro mogli, sorelle, madri e quindi lo fanno liberamente e senza problemi. Inoltre possono giustificare ogni loro gesto con la loro religione perché "impone loro di agire così". È un'affermazione totalmente sbagliata perché anche il Corano specifica che le donne vanno trattate con rispetto. Quindi la religione non può essere più usata come scusa perché questa non impone niente del genere. Qualcuno, quindi, se lo deve essere inventato, forse a causa di una interpretazione del Corano troppo personale per far sì che il tutto ricadesse a suo vantaggio, e per consuetudine tutti hanno iniziato ad agire così fino al giorno d'oggi.

Un'altra causa di tale maschilismo nei paesi orientali e soprattutto in quelli occidentali, dove la religione islamica non è affatto diffusa, potrebbe essere l'istintività umana che porta naturalmente ognuno di noi a far prevalere la propria persona su quella altrui e quindi gli uomini tendono a cercare di dominare il "sesso debole" e di sottomettere le donne. Questa potrebbe essere, infatti, l'unica spiegazione plausibile che potrebbe accomunare tutto il mondo, islamici e non, sotto una teoria che fa riferimento all'essere umano per quello che è, a prescindere dalla religione in cui crede o dalla civiltà di appartenenza.

Se nel mondo islamico le donne vengono sottomesse quotidianamente, in quello occidentale avviene altrettanto ma in modo meno evidente, infatti le donne secondo la legge godono degli stessi diritti degli uomini ma, comunque sia, sono sottoposte a continue violenze fisiche, sessuali e psicologiche.

Come dicevo all'inizio, sono duecento milioni ogni anno le donne che muoiono a causa delle violenze subite, inoltre: l'età delle vittime sessuali si abbassa sempre più (un milione e quattrocentomila ha subito uno stupro prima dei 16 anni) e solo il 18,2% delle donne considera la violenza subita in famiglia un reato, mentre il 44% lo giudica semplicemente "qualcosa di sbagliato" e ben il 36% "solo qualcosa che è accaduto". Quindi è anche molto evidente che la maggior parte di queste donne non lo vuole ammettere in modo da fare finta che il fatto non sia mai successo, al fine di non rendersi conto del male che è stato loro fatto o semplicemente a causa della vergogna: le donne che denunciano la violenza subita, infatti, sono solamente il 6% mentre le restanti tengono il fatto nascosto al mondo per tutta la loro esistenza, che quindi sono costrette a passare nel terrore che possa accadere di nuovo una violenza nei loro confronti, magari proprio ad opera della stessa persona.

La vita di queste donne e quella di tante altre sparse in tutto il mondo, in particolare nei paesi orientali, è vissuta nella paura e, in certi casi, è appesa un filo. Spesso i fili sono due perché alcune donne vengono uccise anche se portano un figlio in grembo e a questo punto le vite umane spezzate diventano due. Due moltiplicato per tanti milioni di povere vittime del maschilismo diffuso ovunque: dal paese più povero del mondo a quello più sviluppato. Comunque sia, la condizione dei paesi islamici, a mio parere, è la più drastica e problematica perché le donne non vengono considerate proprio: la loro società è formata da uomini e basta. Le donne sono quasi degli oggetti usati e sfruttati come si preferisce e quando si vuole, tant'è che esiste addirittura la poligamia (ma solo per gli uomini, ovviamente).

È una situazione insostenibile perché non è possibile che ancora oggi avvengano fatti del genere. È intollerabile. Il concetto che la donna sia come l'uomo ancora non è entrato bene in testa a tutti, e non intendo solo ai musulmani ma spesso anche i cristiani. Molti, infatti, considerano l'uomo il capofamiglia mentre la donna viene considerata solo una madre che deve badare alla casa e crescere i figli: questa è una mentalità molto diffusa. Comunque questo problema non può essere paragonato a quello della sottomissione islamica o delle violenze nel mondo occidentale, poiché nel

secondo caso è una questione di vita o di morte che è ben più grave di una semplice assegnazione di ruoli.

Io penso che, nonostante tutte le associazioni che sostengono le donne, la situazione non sia cambiata perché non sono le leggi a dover cambiare ma la mentalità di alcuni uomini che non riescono a concepire il fatto che la donna, esteriorità esclusa, sia in tutto e per tutto identica all'uomo.